

Il futurismo e la moda

a cura di Anna Rosignolo



Figura 1 Giacomo Balla, Le vêtement masculin futuriste, 1914.

Nei primi tre decenni del XX secolo, l'Europa conosce il fenomeno delle avanguardie storiche. Con questo termine si indicano quei movimenti artistico-culturali che, nei diversi paesi del continente, sorgono con l'obiettivo di sovvertire i valori della tradizione corrente e gli stilemi del linguaggio artistico. Nonostante l'eterogeneità dei movimenti in questione, si può dire che tutti sentivano la necessità di dover ribaltare i codici estetici che avevano guidato il periodo della *Belle Époque* agendo prima di tutto contro le convenzioni della borghesia.

La classe borghese era guidata da un rigido conformismo e da convenzioni di carattere socio-culturali che si rispecchiavano anche e soprattutto attraverso la scelta degli abiti da indossare: la moda maschile borghese constava di abiti scuri, solitamente neri o a tinta unita, tendenzialmente accessoriati da cravatte chiare, parimenti quella femminile vietava frivolezze ed eccentricità a favore di vesti eleganti ma essenziali.

Tra tutte le avanguardie, quella futurista è sicuramente da considerarsi una tra le più feconde sia rispetto alla produzione di carattere letterario-artistico sia a causa del radicale approccio che intraprende nei confronti del panorama socio-culturale con cui si interfaccia.

Il futurismo è onnivoro e colpisce tutto: letteratura, arte, scultura, fotografia, cinema, musica e moda. Quest'ultima, in particolare, assume un rilievo inedito nel suo programma di rinnovamento delle arti e di ogni aspetto del quotidiano. La sintesi dei caratteri e dei valori portati avanti dal movimento viene espressamente dichiarata nel 1909 dal poeta Filippo Tommaso Marinetti nel *Manifesto del futurismo*, qui egli sottolinea gli importanti processi di trasformazione in atto quali l'industrializzazione, l'introduzione di nuovi mezzi di comunicazione e di trasporto (la macchina in primis) e il trionfo della velocità. In questo contesto l'arte non deve considerarsi come attività o opera di contemplazione fine a sé stessa, ma come partecipazione attiva alle novità in corso e alle dinamiche politico-sociali.

La moda viene concepita come fenomeno peculiare della modernità e, parallelamente alle altre arti, deve anch'essa esprimere la rottura con il passato e i concetti di dinamicità e immediatezza espressiva. Bisogna rimarcare che l'interesse per la moda dei futuristi riguarda non solo il voler essere il volto estetico della società, ma soprattutto la sua capacità di esprimere il carattere, lo stile e il modo di essere dell'individuo: in questo senso significa allora attribuirle il potere di agire come strumento di significazione e di comunicazione. Viene riconosciuto al vestito il carattere di segno immediato, fonte di espressione del sé nella relazione con l'altro, principi che nelle decenni successive verranno studiati e interpretati da una generazione di filosofi e sociologi, sulle cui basi nascerà la disciplina della semiotica.

Il primo manifesto direttamente dedicato alla moda viene realizzato dall'artista Giacomo Balla nel 1914 nel *Vestito antineutrale* (Figura 1), in cui inventa l'abbigliamento dinamico e adatto alla nuova vita in città e sollecitata l'abolizione delle tinte neutre a favore di tutti i colori più "issimi" (verdisimi, rossissimi, turchinissimi...) attraverso fogge rivoluzionarie e dinamiche. Nel 1920 il poeta Vincenzo Fani, in arte Volt, pubblica poi il *Manifesto*

della moda femminile futurista, all'interno del testo egli chiarisce che "la moda è un'arte come l'architettura e come la musica" e che essa è "l'equivalente femminile del futurismo". La carica innovativa del manifesto femminile si evince anche dalla volontà di introdurre e utilizzare nuovi materiali quali la carta e il cartone, il vetro, il caucciù, la canapa fino all'estremo utilizzo di abiti fatti di gas, piante fresche o animali, una ricerca polimaterica questa, all'epoca sperimentale, ed oggi condotta da molti designer e atelier di moda.

La sperimentazione proposta dai futuristi andava ad inserirsi all'interno di un principio di economia basato sull'abolizione delle stoffe costose e sulla volontà di realizzare abiti comodi, naturali e adatti al dinamismo e alla velocità propri della quotidianità moderna. A questo proposito verrà inventata

dall'artista Ernesto Michahelles, in arte Thayhat, la prima tuta della storia, simbolo di un nuovo concetto di eleganza che non ha più nulla a che fare con il lusso o la qualità delle stoffe, ma si esprime attraverso una bellezza più vera e autentica. La tuta era infatti un abito semplice, realizzato con poca stoffa, dai tagli rettilinei e unisex. L'invenzione di questo nuovo capo di abbigliamento verrà accompagnato dalla creazione di brevetti impiegati per le invenzioni dei nuovi capi di abbigliamento futuristi, anticipando in questo senso le future strategie del Made In Italy.

La grande ricchezza espressiva e le caratteristiche che il movimento futurista ha sviluppato nel corso delle sue sperimentazioni sull'arte e sulla cultura sono ancora oggi uno stimolo, più o meno diretto, all'interno delle creazioni di molte *maison* di moda.